

La Scuola Moderna

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
ORESTE RISTORI
CASSELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO
ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

Pro "Scuola Moderna"

Le conferenze nell'interno

Domeni e posdomani di sera, il comp. Ristori realizzerà due conferenze con proiezioni a beneficio della "Scuola Moderna" nel teatro Carlos Gomes di Rib. Preto, svolgendo i temi: *La creazione miracolosa del mondo, e la discendenza dell'uomo da forme inferiori di vita*. Questa iniziativa ha suscitato il più vivo entusiasmo, ed è assicurato un esito straordinario.

Altre due conferenze sugli stessi temi avranno luogo in Jardinópolis nei giorni 5-6 del prossimo mese, ad otto ore di sera, e certamente con altrettanto successo.

In Batatas pure se ne sta organizzando una sul tema: *Il figlio del Paleolitico*.

Avanti dunque, così! La Scuola Moderna non sarà un'utopia. Dimostriamo ove giungano la solidarietà degli amici e il buon volere dei compagni.

Per la Scuola E PER LA RIVOLUZIONE

Generosa ed encomiabile iniziativa quella di tentare il rinnovamento della scuola moderna, sbarazzandola di tutto il bagaglio teologico e statistico.

Iniziativa che deve esigere da tutti gli uomini animati dal desiderio di togliere l'ingiustizia che viene dall'ignoranza o da una falsa e fallata sapienza, una larga dose di attività, costante e positiva. Ma non si deve poi cadere nell'assolutismo.

La scuola intesa come matrice di una rivoluzione morale, è un coefficiente indispensabile per la paligenesi sociale che forma lo scopo dell'esistenza nostra. Ma non è tutto.

Perché accanto all'insegnante libero che difende la libertà del fanciullo, dell'essere che vuol sapere ciò che in realtà è la vita, dalla presa di possesso su lui di tutti coloro che sono interessati a nascondergli quella realtà, a confonderlo nei avvolgimenti nebulosi della metafisica e ad accostumarlo all'obbedienza cieca in nome di fantasmi, accanto all'insegnante libero ed onesto, è necessario che si trovi un forte nucleo di cittadini pronti a difendere il diritto del maestro, a proteggerlo, a sua volta dagli attacchi del nemico del fanciullo dagli attacchi di colui che non può permettere la verità nella scuola, perché la verità è un pericolo per l'ordine costituito, per quell'ordine che è garanzia a tutti i despoti ed a tutti gli oppressori.

Lavoriamo con tutta la buona volontà per la scuola, ma non dimentichiamo la propaganda per le immediate e successive conquiste libertarie, che devono sbarazzare man mano l'ambiente e rendere possibile il tracollo finale del sistema della schiavitù e della menzogna.

La scuola ci darà, e questo è fuori discussione, l'uomo nuovo, senza maschine paure, geloso della propria individualità, capace di sentirsi solidale con la specie per la difesa e la conquista di uno stato sociale sempre in cammino verso il più integrale benessere, la scuola ci darà, non il superuomo della metafisica individualistica, ma l'uomo che sa, che vuole vivere meglio che può, non fuori la società, ma con la società, di cui non può essersi dall'esser parte e dalla quale non può uscire che come tiranno o come schiavo e nella quale non può vivere se non come libero in mezzo ad una collettività di liberi... ma la scuola ce lo darà ad un patto, che fuori d'essa il fanciullo non riacqua nelle tenebre, attrattivo da tutte le mistificazioni, le fattispecie di un mondo in decadenza e ripulitativo da tutte le miserie ed i vizi di una società che trova solo la ragione del proprio perpetuarsi, non ostante tutti i clamori, tutte le maledizioni, tutti i tragici episodi, nella corruzione, nell'abbruttimento, nella povertà.

La scuola farà del fanciullo un uomo, forte, giusto, quello solo arma, nel cervello del fanciullo non verrà ottenebrato, fisicamente, dalla povertà del

sangue e moralmente dal contraddittorio esempio di un'esistenza immorale che persuade a non andare contro la corrente, ma a lasciarsi da questa trascinare.

Noi, chechci si pretenda, non crediamo alla trasformazione repentina della società ed a breve scadenza. Ma crediamo che essa trasformazione è una continua conquista, tanto maggiore, quanto noi diamo prova di attività, passando di tappa, in tappa, senza addormentarci sui allori, sempre in direzione allo scopo, non finale perché una finalità assoluta non la comprendiamo, sempre in direzione alla maggiore giustizia nella massima possibile libertà.

E questa conquista di ogni giorno e di ogni ora che è poi l'evoluzione reale della specie umana, se si rafforza nella scuola, non può essere tutta limitata in quella, né da essa intera venire.

Il problema sociale, complesso più assai di quanto appare a chi si limita allo studio dei manuali di vulgarizzazione socialista, per essere risolto, richiede la partecipazione nella lotta di fattori diversi ed approfitta a volte di circostanze contraddittorie nell'aspetto. Educare è liberare, nessuno più di noi ne è convinto.

Ma per potere educare alla libertà, bisogna avere la libertà di farlo. E il farlo diventa se non impossibile, pericoloso e dubbio in una società che vuole la scuola si... ma la scuola che dia alla nazione un buon cittadino, un buon soldato, un servo intelligente, ma educato alla servitù... oppure individui che pensano che così è e sarà il mondo, l'illustrazione loro, il genio loro, mettono a servizio di quel mondo per conservarlo tale lo incontrano.

E non basta essere moralmente liberi. Urge la possibilità di vivere come liberi e questa possibilità non esiste che frazionata a pochi, distribuita in pillole, tanto scarsa, tanto relativa che verrebbe volentieri di farne a meno.

La scuola farà molto, ma non farà tutto. E c'è il caso che poco o niente possa fare se non trova all'esterno un ambiente favorevole per il proprio sviluppo, per la propria conservazione e per la difesa dei suoi alunni dall'influenza dell'ambiente e da tutte le coercizioni sociali e morali che vincolano l'individuo — uomo o fanciullo, maestro o alunno — alle tradizioni ed allo statuto con le catene di necessità impel-

La scuola farà molto, se noi fuori di essa faremo per lo stesso fine, cioè quello dell'emancipazione morale e materiale dell'individuo, in altro campo, qualche cosa di sostanziale e di pratico.

Perché la Scuola Moderna, la scuola che si a suoi libri non mette in bella mostra il bollo del Santo Uffizio ed il visto di una qualunque bestia chianata ministro dell'istruzione pubblica, avrà contro di sé la scuola ufficiale e quella religiosa, protette e difese, e sostenute, dallo stato. Una lotta impossibile, se i cittadini non hanno in sé il coraggio, l'energia e la volontà d'impedire allo Stato d'intervenire col denaro e con la polizia a far propendere la bilancia dalla parte che gli è favorevole, cioè dalla parte della scuola ufficiale e religiosa che gli dà i buoni cittadini, gli sbriciati intelligenti, i procuratori del tribunale, i rappresentanti della nazione ed altri esseri capaci di conservare la società nell'abbruttimento.

Lo sviluppo della Scuola Moderna per essere una realtà esige che lo accompagni una costante modificazione dell'ambiente, un costante indebolimento dei sistemi d'oppressione.

La questione dunque non è semplicemente di denaro, ma di energie e di spirito di combattività e per meglio essere risolta urge che la lotta continui come prima contro l'attuale organismo sociale, imperniato sul privilegio e sull'autorità.

Ancora una volta non dobbiamo specializzare. La scuola non è che una nuova arma di attacco e di demolizione che noi mettiamo in azione: è il circuito della lotta che si allarga.

Ma se noi concentriamo tutte le nostre forze su quel dato punto e ci affidiamo a quella sola arma, noi saremo colti alle spalle ed assisteremo alla ripetizione dei fatti di Spagna, alla chi-

sura di tutte le scuole ed alla facilitazione dei professori.

Noi perché la Scuola vivi e maturi dobbiamo imporre ai governi l'esistenza e questa esistenza dobbiamo esser capaci di difendere, non collocando dietro ogni nostro gruppo di amici, ma generalizzando la lotta contro il dispotismo ed il privilegio, impedendo alla stato di accanirsi a respingere l'attacco specializzato, con tutte le sue forze, obbligandolo a difendersi su tutta la linea ed a rinculare su tutta la linea di posizione, in privilegi.

Facciamo propaganda per la scuola, ma non dimentichiamo la rivoluzione, la conquista rivoluzionaria come opera di tutti i giorni.

Non dimentichiamo che alla libertà si può solo educare con la libertà: conquistiamo questa; facciamo sì che l'uomo ogni giorno senta di essere non schiavo, non solo dentro la scuola, ma pur fuori di questa, in casa o nella piazza.

Che giova il sapere, quando non si può quel sapere utilizzare?!

Che giova quando la società con le sue ingiustizie coi suoi privilegi si obbliga a rinunciare alla verità da noi intraveduta, alla verità da noi agognata, per prostituirsi alla menzogna, perché con la menzogna si vive e si trionfa? Non tutti si nasce eredi e molti sprezzano procedere soli per la strada del martirio. La volontà della lotta senza guerra spaventa molti anche di coloro che sanno.

Le idee possono redimere un uomo, migliorarlo... ma a patto che quell'uomo sia in condizioni di poter quell'idea... Educare? L... Sì, ma che il fanciullo non vada alla scuola con lo stomaco vuoto, o stanco delle lunghe ore passate all'ufficio. Che non si senta avvilito di tutta la miseria che gli pesa addosso, ottenebrato dal cervello, offuscato l'occhio, dalle notti passate nel tugurio, tra i fiati che pizzano di alcool, dove c'è sempre troppo freddo o troppo caldo, dove si è divorati dagli insetti... dove... si perde un po' di tutto: il rispetto per sé stessi e l'amore per l'esistenza.

Educiamo i fanciulli nella scuola, e gli uomini per le piazze. A quelli il maestro apprende le verità scientifiche, agli uomini noi ci insegniamo le dolorose verità sociali.

E che domani il fanciullo e l'uomo possano incontrarsi nello stesso desiderio di giustizia e di pace... domani cioè dopo che la giustizia possa garantire la pace perché molti gli uomini nella difesa o nella conquista della libertà economicamente e moralmente interessati e perché anche fuori della scuola incessante continuo, l'azione rivoluzionaria, la trasformazione dell'ambiente.

GIOI DAMIANI

NUOVI MORBI

NEO-MALTHUSIANISMO

Sempre col pluri del progresso, col più ardui, con tutti i perseguitati dal conservatorismo peccato, che insonna la corda del martirio, getta legna sui roghi, arroia la lama della gigliottina, in nome di Dio, della legge e dei buoni costumi, lo sarà finché avrà intelligenza e vita, finché avrà la forza di essere io.

Ma odio gli reati, i delatori, i claudoni dell'idiotismo contraddittorio che fanno dell'originalità un buon mercato, fuori di proposito. A me ripugna l'originalità dell'inversione propositale. Compaccio la donna che per una malintesa ostinazione sacrifica il suo amore sull'altare del rispetto filiale e delle convenevoli societarie o di castità; ma disprezzo la femmina che per emanciparsi dal pregiudizio di questa stessa malintesa ostinazione si dà, pure senza amore, nel trivio a chi la vuole o non la vuole, come le cagne.

Ano il ribelle che scatta sotto il giogo ed espone magari in un gesto bello e terribile, ma edo profondamente lo sciocco che crede essersi liberato da un convenzionalismo crude quanto irragionevole, diventando uno schiavo impastato di idiotismo e di delinquenza.

Con gli ardui, con i fuori legge concetti, che sanno dove vanno e quel che vogliono, che non vogliono vivere umili nell'oppressione, che non neppure saprebbero vivere sulla miseria altrui, lo sarà sempre finché avrà forza di essere io; ma col matti, i duri e gli imbecilli, non sarò mai.

Il neo-malthusianismo puro è quella scuola che attribuisce tutti i mali all'avere molti

figli. I nobili ed i borghesi sanno divertirsi senza avere una numerosa figliolanza, acciocché la loro fortuna non si smiazzi in molte mani, per conservare per la loro discendenza la ricchezza atta ad assicurarli, senza far nulla il benessere.

Il rapporto ai proletari il neo-malthusianismo afferma: il proletario non si potrà mai redimere perché non sa porre un freno alle sue forze procreative. Ha troppi figli. Naturalmente con molti figli è sempre miserabile e più vincolato alla sua schiavitù. I proletari avendo troppi figli non possono più combattere vittoriosamente contro i loro padroni perché l'abbondanza degli schiavi assicura al padrone un numero superfluo di sottosmessi, di affamati, pronti a sostituire sul lavoro i ribelli.

Inoltre il neo-malthusianismo afferma che più figli vi sono in una famiglia proletaria, più è miseria e più miseria v'è più difficile sia la redenzione, poiché meno v'è da mangiare meno v'è istruzione, dignità, carattere.

Indagheremo severamente la verità.

Il prete protestante Malthus scrisse di aver scoperto il rapporto fra popolazione e sua sussistenza in proporzione aritmetica:

La popolazione secondo lui aumentava in proporzione geometrica:

— 1:2:4:8:16:32:...

Ma Malthus, pur riconoscendo matematicamente esatta questa legge, affermava che non si poteva mai verificare in tutta la sua estensione, poiché ad impedirla c'erano varie cause, fra cui più importanti sono queste: 1.° la mancanza di sussistenza (cioè la mancanza di condizioni di vita propria a una infinità di esseri umani); 2.° le guerre; 3.° i cataclismi (terremoti, eruzioni vulcaniche ecc.); 4.° le epidemie.

Se la legge di Malthus fosse stata rigorosamente vera, malgrado tutte le fami, le pesti, tutte le guerre, tutti i più micidiali flagelli, a quest'ora l'umanità avrebbe dovuto declinare a limitare davvero le nascite, poiché anche l'Africa, spopolata conterebbe oggi qualche miliardo di abitanti.

Infatti a nessuno può sfuggire il rapporto fra 32 e 11, cioè fra lo sviluppo enorme progressivo della popolazione e quello della sussistenza, misero e insufficiente.

Un uomo che nasca, dice Malthus, in un mondo già occupato se la sua famiglia non lo può mantenere o se la società non può utilizzare il suo lavoro, non ha il più piccolo diritto di reclamare una parte qualsiasi di alimento, ed è veramente di più sulla terra. Nel gran banchetto della natura non ha la posata per lui. La natura gli ordina di andarsene, e non tarda molto essa stessa a mandare il suo proprio ordine in esecuzione.

Indagheremo severamente la verità.

Il neo-malthusianismo si agitano al di là di una verità, cioè nella esagerazione di essa.

Per essi non c'è più speranza di redenzione che nel limitare il numero dei figli alle proprie risorse. Questo è una logomachia. Nessun proletario può assicurare la vita ai propri figli, non può cioè costituire una rendita da mettere al riparo del bisogno. Il proletario non può lasciare alla propria prole che le braccia per lavorare, ed è davvero vano che i novelli malthusiani si agitano finché il mondo non sarà — ed a ciò ci mancano molti secoli — realmente tutto abitato in proporzione alle sue risorse di vita per l'umanità, per rimediare alla miseria generale (intesa dico generale e non particolare) predicando la necessità della limitazione delle nascite.

Non è affatto vero che la miseria dipende principalmente dalla grande densità della popolazione, ma essa ha la sua causa maggiore nella cattiva organizzazione sociale, cioè nel privilegio di proprietà privata e del potere.

Si ponga gli occhi addosso ai lavoratori senza moglie e figli sia del vecchio che del nuovo mondo, e si vedrà che essi non hanno da invidiare ai proletari carichi di famiglia.

Le soddisfazioni che il misero salario riserva al lavoratore sono di natura tale che mette i padri di numerose famiglie al pari di quelli che ne hanno una piccola o niente affatto.

Tutte le manifestazioni della vita superiore sono precluse ai lavoratori. Per loro è irraggiungibile la scienza e l'infinito il suo ammaestramento; l'arte un enigma; il benessere una favola.

Sia per chi ha molti figli come per chi non ha affatto — in via generale (sono pochissimi quelli che hanno la forza di resistere al vortice) — non c'è che la bettola; ed il privilegio fra gli uni e gli altri si riduce a ingerire alcool più caro o meno caro.

I neo-malthusiani cadono nel medesimo scoglio degli anticalcolisti, di credere cioè che sia possibile rigenerare il popolo prima di abbattere la civiltà dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Nell'ambito della società borghese non vi è miglioramento possibile per il proletariato.

Andate un po' a dire che più una coppia umana è sudicia, generalmente, più i figli o vedrete cosa ne ricaverete.

La società capitalistica ha dato allo schiavo l'orrore dell'acqua, dell'igiene. Ha vii una classe di sfruttati che si onora dei suoi stracci, dei suoi pidocchi, della sua ignoranza, della fame sofferta.

E per l'uomo sano di mente e di corpo se l'orgoglio della ricchezza e del fasto chiama l'odio, l'orgoglio della miseria e dell'abbruttimento fa schifo e raccapriccio.

Non c'è posto per tutti sulla terra. Così Malthus, così ripetono i suoi moralisti scolari. Ciò non è soltanto un errore, ma anche una menzogna. Nel Brasile si o no vi saranno (non c'è da dar retta allo statismo, tutte patriotticamente bugiardo) 15 milioni di abitanti. Il suo suolo, senza tanti sforzi potrebbe ospitarne a nutrirne almeno 300 milioni. In certe sue regioni la terra ha, si da per nulla. Eppure anche in Brasile c'è la disoccupazione e la miseria cronica fra i lavoratori, sieno essi carichi di figli o senza.

Nell'attuale sistema sociale domina una feroce legge che esige, per il mantenimento del privilegio dei pochi, una percentuale costante di disoccupati e di eterni miserabili.

Nella ricca Inghilterra e nella povera Italia se varia la proporzione nella importanza delle fortune dei pochi, la proporzione dei morti di fame e degli eterni sofferenti è rigorosamente costante ed uguale l'una all'altra.

Né nel sistema attuale può essere diversamente. Il trionfo del capitale, la sua supremazia dipende da leggi fisse, che, misconosciute, danno luogo a crisi e a convulsioni sociali.

È la miseria e la disoccupazione sono le due leggi fondamentali dell'ordine borghese.

Nel Brasile c'è poca, anzi pochissima gente, ma non hanno meno miseria che nel polatissimo Belgio.

I neo-malthusiani devono dunque convincersi che se anche la popolazione della Francia si riducesse a 10 milioni, vi sarebbero lo stesso dei disoccupati, con famiglia o senza, o anche degli affamati se si conserva immutato il sistema sociale.

Il ritorno ad una legge di Sparta, cioè alla soppressione dei degenerati d'ogni specie, è una delle massime più in voga fra i neo-malthusiani.

Non è più soltanto l'amore in nome indebito che si predica, con le ostruzioni di colono e di gomma, e con ingenuità materiali corvisi, fustibili, ma anche, come ha sostenuto in un libro il dott. Darricarrère, all'infinito aborto, e di conseguenza anche all'infanticidio. Il dott. Paul Robin — uomo di vasta cultura e d'idee avanzatissime — arrivò per fin non a farci sapere che i raggi X hanno il potere di sterilizzare, in relazione al loro uso, uomini e donne per mesi e mesi, senza nulla togliere, d'intendevo al desiderio fisico. Ma il dott. Robin non si è curato di dire che i raggi X producono negli organi interni degli uomini e della donna delle terribili lesioni inguaribili, anche volte mortali.

Questo considerando solo gli effetti materiali della coercizione sessuale. Per la donna che entra in un organismo inutile, c'è la minaccia della morte e del cancro.

Dal lato morale: una fanciulla soffoca, non accetta l'offesa di una lussuria salfata, degradante.

Dal lato economico i pochi piccoli che si risparmianno non avendo da mantenere figliuoli, se li partono fra medici, mercanti di gomma e di stoppacci antistatici.

E poi perché? Se dopo aver preso delle precauzioni durante 954 giorni in un anno c'è un sol giorno di oblio — e gli uomini e le donne hanno così necessità d'oblio — basta per fare, in pochi anni, una collezione di figliuoli più imponente di quella di una coppia d'incuranti.

Ma — che un grido di vittoria — ci sono le pratiche abortive! Si ma queste pratiche sono una continua minaccia di morte.

Se respingiamo il malthusianismo finanziario, siamo però convinti della necessità di una terapeutica sessuale.

In questo caso dinanzi a degli avariati di alcolismo, di lebbra, di affilia, di idiotismo il neo malthusianismo può far molto bene per la salute della specie.

Il malthusianismo poi che predica la limitazione e la deturpazione di un bisogno, lavoro per tutt'altro che per la emancipazione delle classi lavoratrici, ma è piuttosto uno strumento di ordine borghese, che si adopera cioè per predicare, in favore dei padroni, una nuova rinuncia al popolo.

L'eccesso opposto di questo palliativo è costituito dai cosiddetti procreantismi, coloro che vogliono famiglie numerose per dare alla patria dei soldati da far macellare.

Noi il popolo non deve sottoporsi ad una nuova rinuncia, ma deve lottare per non rinunciare più a nulla, per vivere completamente, intensamente.

ANNA DE' GIOIA

L'alcool paralizza il cervello e rovina l'intelletto.

L'alcool non stimola né facilita la digestione.

Una grande istituzione filantropica

LA "CAIXA MUTUA DE PENSÕES VITALÍCIAS"

L'istituzione va a gonfie vele. — 39.793 filantropi per arricchire 100 galantuomini. — 900.000 venduti per 15 «contos de reis». — 8000 beneficiati a vita. — Gli onesti amministratori riconoscono da sé i propri meriti. — L'elogio del «mors tua vita mea».

La Caixa Mutua de Pensões Vitalícias è l'istituzione filantropica per eccellenza. L'importanza del massimo delle sue pensioni è sulla bocca di tutti: con 600.000000 versati in 10 anni, cioè a 166 reals al giorno — una vera incisa — assicura una pensione vitalizia di 1.200.000 al l'anno. E' — come si vede — l'agiatezza per nulla, messa alla portata di tutti.

Chi vuole arricchire si faccia avanti! Si accettano anche i bimbi di un giorno e i vecchi di ottant'anni. Quelli che non hanno... diritto alla restituzione delle quote.

Non hanno un giornale che si rispetta che non vi gridi: *Signori, nessun impiego di danaro assicura in un tempo relativamente breve una rendita tanto cospicua che quella che produce la Caixa Mutua, società basata sulla cooperazione.*

Se la grammatica non ha nulla a che vedere con gli amministratori della Caixa Mutua, la speculazione strozzinista, come si vede, è il loro forte.

Ma ciò non basta. In ferrovia, nel più umido paesello, in chiesa, nelle bettole i filantropi di questa benemerita istituzione con uno scatoroscio di buone maniere vi agguantano per pensionare voi, vostra moglie i vostri figli fra dieci anni. Questo è il grido: Non più poveri! Noi assicuriamo l'agiatezza per tutti. La nostra missione è divina. Non si tratta che di aver pazienza in tempo, durante 10 anni, per non aver più bisogno di lavorare per vivere. Se tutti gli uomini lo comprendessero in mezzo secolo nessuno avrebbe più bisogno di lavorare. Tutti i nati di donna all'età di 10 anni potrebbero vivere di rendita. Il lavoro necessario ed indispensabile della civiltà resterebbe affidato al bimbi da un giorno a dieci anni, poiché a 10 anni e 1 giorno tutti avrebbero diritto alla pensione, che la Caixa Mutua produce coi suoi statuti.

Non tutti però sono sordi: in soli 6 anni di vita la Caixa Mutua ha raccolto circa 40000 futuri giubilati.

In mezzo a tanta arida, fra i saccenti diffidenti dei distillati da mille filantropici imbrogli, c'è chi grida che fra dieci anni nessuno godrà la pensione mirabolante di 100.000 mensili. Queste sono tutte insinuazioni malevoli quanto infondate. La Caixa Mutua — come tutte le altre casse congeneri l'una più benemerita dell'altra — vive di audacia e di prudenza: audacia per promettere: prudenza per mantenere. I famosi 100.000 mensili dopo 10 anni sono una audacia, e ciò forma il massimo a cui non può attingere la pensione personale; il non voler, per contentare i maligni e gli ingordi, stabilire un minimo di pensione — cioè l'importanza della pensione possibile su quella impossibile — è un atto di saggezza che a tempo opportuno permetterà ai suoi amministratori di offrire ai pensionati la non disprezzabile quota di 108 mensili, per finire poi come tutte le gloriose istituzioni, che se giovano a mantenere pochi benemeriti parassiti e ad arricchire altri, non possono nulla rimediare in un sistema sociale in cui la fortuna degli uni deve per forza di cose basarsi sulla sventura degli altri.

Non per altro è più che disonesto pretendere che la Caixa Mutua non possa far del bene a nessuno. Dei beneficiati ce ne sono già: quel centinaio di azionisti, cosiddetti soci fondatori, gli unici (vedi statuto della società) che hanno diritto di fare e disfare, mentre a tutta la turba dei creduloni non resta che la consolazione di credere in quel che i padroni promettono ma non potranno mantenere.

Intanto, oggi stesso ogni felice possessore di azioni da 300.000 della Caixa Mutua riceve all'anno un interesse che quasi raggiunge l'importanza dell'azione stessa.

E non tutte queste azioni furono coperte con denaro sonante. Più d'un onesto filantropo le pagò con servizi prestati, e Dio sa se se li fecero pagare profumatamente.

Questi signori amministratori si sono come si vede già da molto tempo pensionati pur — salvo qualche eccezione — non avendo bisogno di pensioni, ma si sono messi alla testa della Caixa Mutua unicamente per fare una mirabolante speculazione alle spalle di tutti i labbei aspiranti all'utopia del parassitismo universale.

A dimostrare a qual punto sia arrivata la speculazione dei padroni della Caixa Mutua basta questo fatto. Un povero minichione (certamente ognuno è padrone di fare ciò che vuole del suo danaro), che in un paese che non fosse il Brasile la legge metterebbe sotto tutela per crisi mentali, ha acquistato 3 azioni di 300.000 l'una per 15 contos di reis, e un'altra per 4.500.000.

E la Caixa Mutua, per non avere dire, è nelle mani di questi nolississimi speculatori, che fanno degli affari d'oro coi deficienti di mente.

Sciocchi — come abbiamo già accennato — sarebbero coloro che credessero che per tutti, nella impareggiabile Caixa Mutua, occorresse aspettare 10 anni per essere da essa beneficiati. La schiera dei beneficiati è oggi stesso già un esercito: più di 8000 disgraziati sono deceduti. Sapete voi cosa vuol dire in linguaggio filantropico deceduti? Non ereditate di leggere un romanzo di Gorki, la cosa è forse più tetra ma più semplice: 8000 soci della Caixa Mutua, — la maggior parte per disgrazia — hanno perduto i loro diritti, cioè hanno versato del bel danaro e non saranno mai pensionati.

Qui non è superfluo ricordare (vedi statuto dell'associazione) che uno dei proventi maggiori su cui conti la Caixa Mutua per far dei buoni affari è appunto sul sequestro del danaro di quelli che per miseria o per altro non possono continuare a pagare.

Ah, la moralità della filantropia!

Ora veniamo agli amministratori: dal primo all'ultimo sono dei benemeriti dell'umanità.

Infatti, quali cuori più generosi di essi? Quali menti più vaste delle loro? Chi mai con tanto ardore e certezza ha predicato il benessere universale nella *stata quo*, nel mondo coi suoi spencatori ingorghi e con le sue vittime laboriose e miserabili?

Non più lavoratori, ma tutti pensionati, la Caixa Mutua produce il benessere per tutti.

La Caixa Mutua sarà l'operaia invisibile che fra pochi anni farà crescere le messi, compierà ogni lavoro, farà ogni bene, manderà ad effetto ogni opera grandiosa di civiltà, con i decreti dei suoi saggi amministratori.

L'esempio che si può vivere di pensioni ce l'han dato già i suoi amministratori: essi in un mese di (ognuno è un peccato mortale vivente) — si sono spartiti (essi chiamano ciò con un enfimistico gratificazione) la modesta somma di 15 contos di reis.

Nobili e disinteressati filantropi — che vi ricompensate coi danari altrui dopo in mille maniere, aver riempito le vostre tasche vuote con quelle degli altri — io m'incline alla vostra virtù e al vostro disinteresse.

Amen!

Vai, corri umanità del lavoro, sudicia, tribolata, credulona. L'essa che ti attrae è il danaro, corrigi dietro, l'avrai sempre dinanzi agli occhi, ma ti affannerà, penerà, suderà in vano: tu non lo raggiungerai mai.

Il danaro! Il simbolo del parassitismo strapotente non è per te, povero parricida. Nelle tue vene c'è un sangue stanco di cinquanta secoli di lavoro e di tribolazione, e corri in cerca di un po' di riposo. Ed al ragione. Ma da chi mai puoi sperare il lavoro libero, la gioia di vivere intensamente, se non da te stesso?

I padroni ti promettono quasi per nulla il benessere, e tu credi, paghi e resti per la milionesima volta gabbato, imprezando ai furfanti, nell'ora stessa che ti appresti ad ascoltare altre voci mellifue, altre promesse di riposo e di agiatezza, che non gioveranno che a spogliarti ancora, a pioniarti in una più degradante miseria.

Non vedi i fermati, tu corri verso l'abisso del *mors tua vita mea*, l'abisso millenario in cui la presunzione credulona — la tua presunzione — degli schiavi, dei servi, dei salariati ha lasciato carne e sangue caldo, oltraggiato e calpestando da coloro stessi a cui dava il suo lavoro e la sua fedeltà.

Ed è così che ti beneficiano: paghi e loro arricchiscono. Non hai tu inteso su cosa poggiavano la loro vittoria i fortunati? I padroni della Caixa Mutua te lo ripetono per l'ennesima volta: pre-

stano il danaro su beni stabili, in prima ipoteca al 12%, e peggio ancora. Contano su molti deceduti e su molti morti. E' sullo strozzinaggio, è sulla sventura, è sulla morte, che tutti i filantropi poggiano la riuscita dei loro affari.

E' la guerra a colpi di monete, innalzata a istituzione sociale, — il delitto civile, sfacciato che si lo ingrossa trionfante, sulla vita pubblica ufficiale, sotto la tutela dei poteri costituiti.

Non hai più soldi, l'hanno spolpato fino all'osso. Consolati la tua miseria, unita a quella di altri tuoi pari, farà un privilegio.

Consolati, consolati, povero parricida, tu non godrai pensioni favolose, ma se credi e paghi puoi esser certo che anche la tua miseria sarà vera gioia per tanti onorati ed onesti filantropi.

a-c.

AGLI ELETTORI

Il giorno 2 Febbraio, cioè nella prossima settimana, tutti gli imbecilli, vivi o morti (sicuro, anche i morti perché nella più libera delle repubbliche il suffragio universale si estende anche alle generazioni già marcite, forse per rispetto alle dottrine spiritiche) saranno chiamati dai gozzolini elettorali a compiere il loro dovere di cittadini che s'interessano per il bene pubblico (quello di un gruppo di sfacciati politici) lo chiamano bene pubblico!; di cittadini tanto stupidi da credersi sul serio gli organi necessari al funzionamento di quella umoristica entità che prende il nome di popolo sovrano e che tutti conosciamo di nome per averla intesa nominare da venditori di cerotti per gambe di legno e nasi di carta pesta.

Il giorno 2 Febbraio tutti gli imbecilli, vivi e morti, nazionali e stranieri, che l'imbecillità loro hanno l'orgoglio di mettere in mostra, correranno alle urne, magari scartottandosi per via... perché questa volta, gli imbecilli, in omaggio alla loro imbecillità si sono divisi in due fazioni, una che accompagna gli uomini che non al governo e l'altra quelli che si vogliono andare. E quelli che ci vogliono andare questa volta non sono altro che degli opportunisti (perché lasciati da parte) ma anche, dei partigiani della candidatura militare, quella che dovrà salvare la repubblica.

Così le prossime elezioni per i deputati al congresso dello stato questa volta assumeranno il carattere di grandi manovre per fare degli studi e dei calcoli matematici sulle prossime elezioni del presidente della repubblica... Data dunque l'importanza partigiana del prossimo movimento elettorale e gli alti ideali... di conquista che sono in ballo; data dunque la importanza del movimento elettorale, allora, per corollario, avremo senza dubbio qualche fattaccio di cronaca sanguinosa... elettori con la pancia buca, o con qualche dose di piombo nello stomaco.

La tragedia sposata alla commedia. Ma a parte gli incidenti più o meno brutali e più o meno feroci che pensiamo, a buon prezzo, causerà, sul risultato della scarcerazione elettorale, ogniuno può permettersi d'essere profeta. Vincerà il governo dello stato: i suoi candidati raccoglieranno più voti che abitanti e bestie esistono nei distretti che a loro non fanno che rappresentarli. Salvo forse qualche minuzioso dove gli avversari sono padroni assoluti e dove c'è poca forza di polizia per fare rispettare la libertà di voto come l'intende il governo. E non potrebbe essere altrimenti che se lo fosse vorrebbe dire che il governo dello stato e i suoi partiti della politica appartengono al partito *hermista*. Ed allora gli opposizionisti sarebbero *civiltisti*.

Perché il partito d'opposizione ha sempre le idee opposte di quello che domina e non perché siano più o meno giuste e ragionevoli, ma perché fa l'opposizione a più o meno feroci. Idee, principi, dottrine, aspirazioni... in politica non sono che pretesti, cose delle quali si parla per dar forza al discorso e per dare ad intendere che si dice qualche cosa, perché non tutti gli orali, come Ray Barboza hanno la capacità di parlare da se o tre, senza dir nulla. E' per tutti... lo ha detto anche Ray. Nel fatto del bel tipo Nobrega, atto che coincide con la denuncia al pubblico dello stock di carte da gioco nell'Automotori Club, c'entra qualche alta ragione commerciale che a noi sfugge e se non commerciale, politica... Perché chi li ha mai, se tra quei miserabili giocatori di *scopa* non c'era qualche cospiratore militarista innamorato del fante di spade?

mai a stabilire una conclusione, ma però ha udite delle belle parole, delle belle parole!...

E le belle parole bastano al popolo sovrano e da secoli che se ne cibano e chi sa per quanto tempo se ne cibano ancora, soddisfatto, arrischiandosi magari a farsi sbudellare per i begli occhi d'un ciarlano qualunque.

Noi speriamo che i nostri amici non si lasceranno accalparsi dagli arruffati politici, che non si lasceranno travolgere dalla marea degli imbecilli.

Civiltisti, militaristi o qualunque altra cosa si dicano, questi mendicanti di voti sono tutti tagliati nella stessa stoffa. E' da anni ed anni che vi prendono pel... ciuffo e ci sembra che sarebbe ora che mettete giudizio abbandonando i loro stessi.

Ma se poi voi volete proprio sottoporvi spontaneamente al basto e di volta propria farvi condurre allo scantinato... fate pure.

A noi non resta che augurarvi che torniate a casa con la testa rotta. La famiglia con i suoi cari e la patria con la sua fama coniare non per pubblica sottoscrizione nei manicomi. Nei manicomi dove dovrebbero essere sennati tutti gli elettori, convinti e coscienti... dell'imbecillità loro...

In quanto ai candidati, il posto loro, sarebbe all'ergastolo e ci sarebbero da tempo se la polizia fosse stata organizzata proprio per dar la caccia ai truffatori. Invece rappresenta la volontà nazionale che i truffatori chiama al governo.

SOUVAININE

BISCA E BISCAZZIERI

Nell'ora stessa in cui un tal delegato di polizia che risponde al nome di Nobrega, nel largo Paysandú, invadeva alla testa di uno stuolo di poliziotti, un negozio di vino e di dattini, per persone passavano il tempo giocandosi alle carte il valore delle consumazioni, *O Estado de S. Paulo*, il più grande giornale civilista de *aquém e além mar*, si preparava a render pubblico, nella sezione commerciale e commerciale — accessibile anche al militarismo, purché il denaro corra — il bilancio generale, in data 31 Dicembre, 1909, dell'Automotori Club S. Paulo, Club composto di gente seria e timorata di Dio, alto getto della finanza cattolica, ceneale politico amministrativo e casa da gioco per la gente onesta che non si fida di fare due partite con le stesse carte.

E da quel bilancio apprendiamo che l'Automotori Club conta nel proprio attivo uno stock di carte da gioco per un non disprezzabile somma di 4.087.820.

Ora un Club, monarchico-repubblicano, di sinistra e di destra, che ha in sé grande deposito di mazzi di carte, a noi sembra che invece di Automotori meriterebbe il nome per esempio, di Estrada de Ferro, oppure di Baccarat e vorremmo rivolgere al pubblico perché così risolvesse chiamarlo se non ci trattasse il aspetto e la generazione che noi tutti dobbiamo per il Sig. Antonio Silva Prado, degnissimo prefetto municipale di questa città, importante azionista di tutte le compagnie che con la Camera Municipale hanno transazioni, ed anche attivo e nobile presidente del Club... Baccarat — parente dell'Automotori Club — del Club che ha un deposito di carte da gioco, valutato in 4.087.820.

Ed a questo proposito, cioè a proposito dello stock di carte da gioco, ci sarà pericolo che quell'ottima pasta del delegato Nobrega, non vada dando l'assalto alle osterie, per sequestrando vecchi mazzi di carte, favorendo l'Automotori Club e gli altri Clubs dello stesso stampo, nella vendita dello stock usato: cioè dei mazzi che già passarono una volta tra le mani degli austeri frequentatori delle bische di alto bordo... delle bische dove non si gioca il valore di una consumazione, ma una denaria, molto denaro, tanto denaro... o meglio il sudore di migliaia e migliaia di operai che lavorano ad arricchire il Prado e compagnia bella, senza neppure il diritto di distrarsi mezz'ora al tresette!...

Non c'è caso forse che l'energico delegato Nobrega tenendo la concorrenza, voglia impedire il gioco nelle bettole per rafforzare nei Clubs frequentati dai padri della patria e dai figli... della stessa?... Perché qui noi non facciamo questione dei due pesi e delle due misure. In una repubblica civilista c'è un peso solo e la libertà è la stessa per tutti... lo ha detto anche Ray. Nel fatto del bel tipo Nobrega, atto che coincide con la denuncia al pubblico dello stock di carte da gioco nell'Automotori Club, c'entra qualche alta ragione commerciale che a noi sfugge e se non commerciale, politica... Perché chi li ha mai, se tra quei miserabili giocatori di *scopa* non c'era qualche cospiratore militarista innamorato del fante di spade?

de?... Il fatto che erano tutti disarmati, non è argomento. Per esempio, i soci dell'Automotori Club, vanno tutti armati di revolver eppure sono tutti uomini seri, posati, che vanno a messa e vogliono la repubblica civilista...

Vero che a loro nessun Nobrega si azzarderebbe mai di passare una rivista personale...

E ci mancherebbe altro! Dove andrebbe a finire allora il rispetto per il principio di autorità?...

Eppoi chi fa le leggi, per diritto... divino, sta al disopra dell'opera propria, cioè d'ogni legge...

CUTUM PECUS

PAGATE...

La classe dei pacifici roditori consociata sotto il nome generico, sebbene diversa in più famiglie, di negozianti, o commercianti, o possidenti che si voglia, toccata in sul viso, ha perduto l'abitudine calma, e clamoroso: giustizia! s'è radunata a pubblico comizio.

I pacifici roditori protestano altamente perché la Camera municipale li ha colpiti con una nuova tassa, quella del lico, una cosa che non odora, il lico e non la tassa; questa può anch'essere profumata; dipende da quale casetto si prende il denaro.

Ora, francamente, io credo, e signori negozianti ed uffini, più intelligenti: il grido di rivolta e di riscossa che dall'altare del Camby ha echeggiato fino ai pantaloni del Bom Retiro, potevano ben risparmiarselo... e sciarare la nuova tassa addosso al pubblico. Tanto quanto ormai ha fatto il collo alla vergogna ed alla miseria e non proteste neppure se lo spremono sotto il torcchio.

E li credo anche i signori commercianti un poco più coerenti.

Contro chi di fatto essi protestano?

— Contro la Camera Municipale.

— Ma chi compone la Camera Municipale?

— Il prefetto, gli assessori, i consiglieri...

— Benissimo. E questi signori come si trovano là; che ce li ha mandati, chi ha dato loro facoltà di proclamare: noi siamo l'amministrazione municipale!?

— No.

— No... è un modo di dire. Siete stati voi tutti, o commercianti, grassi e magri, che oggi protestate; voi elettori influenti e contribuenti diretti... voi che di fronte alla legge, rappresentate per diritto il popolo sovrano.

Ben sovrano che si fa prendere per il collo e frugare nel panciuto dai suoi ministri!

Ma il sovrano protesta. E' nel suo diritto costituzionale.

Ed Antonio Prado, ex schiavista, presidente dell'Automotori Club e prefetto cronico di questo municipio, sorridendo risponde: — protestate pure, ma pagate! Direte che il commercio non ne può più.

Anche Cristo non ne poteva più stando il calvario. Trovò un ciurco... e riposò.

Fate altrettanto voi, raddoppiate il peso della croce, colerò dire della tassa, e scaricatevene sulle spalle del cirineo popolo.

Perché, o signori commercianti, non c'è via di mezzo, bisogna pagare. Nel momento solenne che la Nazione brasiliana traversa — direbbe un accademico — bisogna non risparmiare angustie... pagare. Viva la Repubblica civilista! Viva Ray Barboza!...

Pagate...

Teahò dito.

CUTUM

"La Protesta", il simpatico quotidiano anarchico di Buenos Aires, ha ricambiato, a stilo d'assalto fatto, come un compagno d'informa. (?) le sue pubblicazioni e le ha ricambiato con uno sforzo di buona volontà dei suoi redattori che dovettero si può dire farlo risorgere dalle ceneri, poiché, come i nostri lettori ricorderanno, all'indomani dell'atto di giustizia che liquidò i conti del colonnello Falcón, una banda di valentini muerbachos invadde le officine, di quel giornale, facendo man bassa d'ogni cosa, incendiando i tipi e spezzando le rotelle.

Noi non possiamo che rallegrarci dello spirito d'iniziativa e della costanza dei nostri compagni argentini che serperò e sanno resistere con audacia e dignità alla persecuzione biva e a cui cacciasse di quella repubblica si abbandonano sperando con ciò far argine alle idee, per loro ostili, di tipi e spezzando le rotelle.

(*) Perché da parecchi mesi noi ne sopprimmo il cambio per misura amministrativa.

NOTE A MARGINE

— Signori, io difendo il prete che ha moglie; è uno sfogatoio del quale egli si provvede, non importa con quali intrighi, ma uno sfogatoio necessario alla di lui lascivia e di alta utilità se non sociale, parrocchiale.

— Spiegatevi meglio.

— Sono a soddisfare. Il prete è prete non solo per battezzare con acqua santa quelli che nascono e ungere con olio santissimo... di Lucerna... quegli o muoiono; il prete è prete non solo per dire la messa e benedire le coppie matrimoniali; egli è prete, sopra tutto ed avanti tutto, perché ha il dovere ed il diritto di farsi raccontare i peccati degli uomini e delle donne e perdonarli se non passano il limite della miseria divina.

— E con questo...

— Lasciatemi dire. La confessione è un freno morale che maneggiato male produce l'effetto contrario: anche i santi padri sono di questo parere sebbene al tempo loro la confessione non esistesse.

Ma per chi la confessione rappresenta sempre un minaccioso pericolo è...

— Per le penitenti giovani, lo sappiamo.

— Vi sbagliate: è per il confessore... Non ammetto disapprovazioni... Lasciate che esponga il mio pensiero. Signori, mettetevi un poco nei panni del prete e dopo richiedetevi in un confessionale. Ci siete? Sì... Ebbene coraggio e sangue freddo.

Affluiscono i penitenti. Ecco lì un tocco di ragazza. Figlia mia, hai detto mai bugie? Hai disobbedito alla mamma? Male... male... E dimmi l'innamorato ce l'hai? E l'hai mai baciata, mai toccata?... Come?... E tu?... E lui?... E poi?... Uh!...

Signori, non crediate perché io mi fermi lì, che il prete pure si fermi. No, egli è obbligato a parlare. Sono tutte le occasioni prossime del peccato e questo assume tanti aspetti!...

E se invece d'una ragazza c'è una sposa, signori!... Pensateci su, forse è maritata ad un libertino?... Dobbiamo salvarla l'anima ed il corpo. Dio lo vuole! Signori, parlate senza timore, fate conto d'essere davanti a Gesù Cristo. Dite il vostro marito come tutti i suoi doveri matrimoniali, regolarmente ecc., naturalmente? E voi non abusate; non vi permettete oltre la perdona voluttà, degli atti... delle mosse... delle lascivie... Vi sono degli ammassi che la chiesa permette ed altri no... Ora vi spiegherò quali sono...

O signori, mettetevi un po' nei panni di un povero prete, con il fiato nel fiato di una sposa, birichina magari, in quella semi oscurità, a svizzerare l'arduo argomento di quel che è lecito e di quello che non lo è... eppoi, supponenti dire, dal confessionale, in che stato ne uscite...

E guai se non trovaste là in canonica pronto lo sfogatoio!

Siamo onesti, siamo sinceri.

Noi dobbiamo fare una ragione per cui la quota maggiore dei peccatori contro natura e degli strapinatori di fanciulli la danno i preti. È l'ufficio che glielo impone. Perché si ha un bel dire: Ragazza fate conto d'io sia Gesù Cristo e ditemi: vi siete mai guardata nuda allo specchio; avete fissato mai lo sguardo su certe parti, vi... sì, sì, ha un bel volersi immediatamente nel padre eterno, spersonalizzarsi, legarsi le reni con una corda tutta nuda, ma si è di carne tutti, e quando un altro profumato di giovane donna, ci sfiora il viso, e melodiosa voce tra i sospiri ci racconta... che il marito l'ha presa così e così e che lei ha fatto così e così... e che prima... e che dopo... o signori, credete, credetelo, il sangue affluisce al cervello, l'orecchie diventano paonazze e se non ci fosse in canonica, una Dirce qualunque ad aspettarci a braccia aperte, o si morrebbe congestionati, o perduto il ben dell'intelletto si cadrebbe addosso al primo fanciullo che ci capitate tra i piedi, o magari addosso anche al sagrestano... perché un prete che volesse correre in una casa di tolleranza per evitare un delitto e sfogarsi dell'eccitazione in cui lo ha posto le sue penitenti verrebbe preso a sassate dai monelli.

Ed ecco, signori, perché io difendo il prete che ha moglie. In lui io non difendo il sacerdote, ma il galantuomo che evita tutte le occasioni per andare a finire in tribunale per reati immondi. E per ricapitolare io propongo che tutti i nostri cattolici, che tutti i nostri di famiglia cattolica, di ogni borgo, o di ogni parrocchia si unissero per trovare una moglie al proprio curato e se è questi... taurino, trovarla dove si.

Sarebbe un garanzia per loro ed anche per i non cattolici: una garanzia sociale.

— Ma il prestigio del culto.

— Signori, la fede è in noi. In ogni

modo è preferibile che il culto perda un po' del suo prestigio anziché vi torni in casa, dalla dottrina, un figlio rovinato o che il prete in sagrestia, con vostra moglie, vi adorni l'onesta e pallida fronte di corna e cornetti.

— Sì, ma non sarebbe meglio farla finita coi preti e con la confessione? Se questa è immorale resterà immorale anche se il prete viene fornito di uno o più sfogatoi!...

— Voi avete ragione. Sarebbe meglio, ma come si fa? Andate a dire un po' a certa gente che la chiesa vale un fico secco; che il prete è un canito stordito sfacciato ed ingordo; andate un po' a persuadere che un fanciullo possa crescere senza essere stato microbizzato con l'acqua sulfurea della fonte battesimale; andate un po' a convincere certa gente che uno può andare a letto con una donna, per tempo indeterminato, senza cercare il permesso al prete; andate un po' a ficcare in testa a 'certa gente che bisogna essere cornuti di ventiquattro generazioni per mandare la moglie a raccontare, ad un grosso e grasso vagabondo, nella discesa, contro il confessionale, tutte le intimità dell'alcova...

Perché han voglia le donne a dire e giurare che il prete a loro certe domande non ce l'ha mai fatte. Mente sono. Il prete ha il dovere di rivolgere a tutte le donne tali domande... piace... E con tutto questo continuano a farne d'ogni colore, a penetrare nel campo altrui, a servirsi della loro religione per meglio suggestionare e conquistare le donne che altri sostiene e produrre figli che mai conosceranno il loro padre, non putativo. Quello che loro vorrebbero, è un rimedio che non serve. Ed allora, giacché non potete vivere senza preti, castrateli tutti avanti ch'entrino in seminario... perché è la che loro cominciano la santa carriera.

P. VENANZIO.

L'ARTE E IL CRISTIANESIMO

L'arte è la gioia di essere se stesso, di vivere, d'appartenere ad una comunità; lo stato generale alla fine della dominazione romana era al contrario, il disprezzo di sé stesso, il disdegno della esistenza, l'orrore della vita.

La facoltà di mutare questo stato apparteneva dunque non all'arte, ma bensì al cristianesimo.

Il cristianesimo giustificava l'esistenza senza onore, inutile, deprimente, dell'uomo sulla terra, per mezzo del meraviglioso amore di Dio, che non ha affatto creato l'uomo come erroneamente credevano i bei Greci — per vivere sulla terra con onore, sereno, come di sé, ma lo ha confinato qui in basso, in un carcere ripugnante, per preparargli, dopo la morte, la ricompensa di esservi abbreviato del disprezzo di sé medesimo, una eternità ricca di ozio e di comodità. L'uomo poteva dunque e doveva rimanere nel più profondo stato di avvilito inumano, egli non doveva esercitare alcuna attività vitale, poiché questa vita maledetta rappresentava l'apporto del male, ossia, del peccato, e avrebbe lavorato tutto potere in questa vita a profitto del diavolo; egli è perciò che il disgraziato che si godeva i suoi giorni nel miglior modo possibile, era dannato dopo morte alle pene eterne dell'inferno. Dall'uomo non si esigeva altro che la «fede» vale a dire la dichiarazione della sua miseria e la rinuncia ad ogni sforzo individuale, per staccarsi da tale miseria, di cui doveva liberarlo soltanto la Grazia immunita di Dio.

Gli storici non sanno precisarsi con certezza se fosse uguale il modo di pensare del povero figlio di il fabbro di Galilea, che in vista delle sofferenze dei propri simili, predicava di essere venuto sulla terra per portarvi non la pace ma la guerra, tuonava con indignazione ricominciando d'amore contro i farisei ipocriti che adulavano vilmente la potenza romana e tanto più tiranneggiavano e tenevano schiavo il popolo, raccomandando infine l'amore universale dell'amore, amore di cui non avrebbe potuto certamente ritenere capaci coloro che dovevano disprezzare se stessi.

Il pensatore distingue con maggior chiarezza le cose enormi con cui, l'apolo, il fariseo maravigliosamente convertito, seguiva, in un modo evidentemente allegro, il progetto per convertire i pagani: «state prudenti come i serpenti» ecc.; nel tempo stesso egli può provare il terrore storico, caratterizzato dal più profondo e dal più generale abbassamento del genere umano civilizzato, donde la pianta del dogma

cristiano sorse alla fine perfezionata. Ma ciò che il buon arte-va riconosce di primo acchito è che il cristianesimo non era arte e non poteva in nessun modo generare la vera arte vivente.

Il Greco libero che si poneva alla sommità della natura, poteva dalla gioia interna dell'uomo creare l'arte: il cristiano che ripuliva e rannicchiava la natura e se stesso, non poteva sacrificare a suo dio che sopra l'altare della rinuncia, egli non poteva offrirgli in dono quel che faceva, quel che produceva, ma credeva di doverlo rendere favorevole astendendosi da ogni arte-creazione personale.

L'arte è la più sublime attività dell'uomo fisicamente sviluppato, in armonia con sé stesso e con la natura; l'uomo deve provare facoltà di mondo fisico la gioia più grande se egli vuol trarre l'istinto della vita; perché solo dal mondo fisico può avere l'impulso alla creazione dell'opera d'arte. Il cristiano, se avesse veramente voluto creare l'opera d'arte corrispondente alla sua creazione avrebbe dovuto, al contrario, nella assenza dello spirito astratto, la grazia di Dio, prendere la volontà e trovare lo strumento, — ma qual fine avrebbe potuto prodigarsi? La bellezza fisica non è certo, che, secondo lui, emanava dal diavolo! E lo spirito come avrebbe allora potuto produrre qualcosa di percettibile ai sensi?

Ogni sottigliezza di ragionamento è perfettamente inutile: gli avvenimenti storici ci mostrano nel modo più chiaro il risultato dei due movimenti opposti. Finché i Greci, per loro istituzioni, si riunivano nell'antidoteo, passando alcune ore piene di impressioni profonde, i Cristiani confinavano tutta la loro esistenza in un chiostro, là era un auge l'assembra del popolo, qui l'apoteosi, lo sviluppo dello Stato condusse i primi ad una democrazia sincera, i secondi ad un assolutismo ipocrita.

L'ipocrisia è il tratto più saliente, la filonoma propria di tutti i secoli cristiani fino ai giorni nostri e questo vizio si manifestò sempre più vivo e sfrontato a misura che l'umanità, malgrado il cristianesimo, aveva una freschezza della sua inesauribile sorgente interna e maturava per la soluzione del suo vero problema. La natura è così forte e feconda che nessuna potenza potrebbe scemare la sua forza di produzione.

Per le forze annulate del mondo romano si disse il suo stato delle glorie nazionali germaniche; malgrado l'aduzione del cristianesimo, un forte istinto di attività, la smania delle imprese ardimentose, un'indomita fiducia in sé stessi costituivano la caratteristica dei nuovi padroni del mondo.

Allo stesso modo che noi troviamo nella storia dell'età medio la lotta continua del potere temporale contro il dispotismo della chiesa romana, come il tratto più saliente, l'espressione artistica di questo nuovo mondo non poteva rivelarsi, così dove cercata di mettersi in luce, che in opposizione, in lotta con lo spirito del cristianesimo: di modo che l'arte non poteva, come l'arte greca, rappresentare l'espressione di una unità perfettamente armonica del mondo, perché al disotto di essa vi era una irreparabile ed ineliminabile scissione fra la coscienza e l'istinto vitale, fra la immaginazione e la realtà. La poesia cavalleresca del medio evo, che come l'istituzione della cavalleria, doveva operare la riconciliazione, non poté fare altro che porre in evidenza, nelle produzioni più rimarchevoli del tempo, la menzogna di questa riconciliazione: tanto più ardimentosa essa saliva, l'abisso s'apriva sempre più visibile fra la vita reale e l'esistenza immaginaria, fra la condotta grossolana, violenta di questi cavalli nella vita materiale e l'aspetto ideale dell'altissimo sotto cui venivano rappresentati.

La vita reale, sorta dai costumi popolari nobili e dall'altro che più di grazia, doveva essere corrotta, appunto perché non poteva nutrire l'istinto artistico della sua stessa essenza, della gioia d'essere e di manifestarsi, ma doveva rivolgersi, per ogni attività psichica, al Cristianesimo, che nei suoi principi rigettava come empiti, tutti i godimenti della vita.

La poesia cavalleresca fu l'ipocrisia onesta del fanatismo, il delirio dell'ipocrisia; essa sostituì la vita comune alla natura e alla vita del momento in cui si spense il fuoco religioso della Chiesa e questa si manifestò apertamente come dispotismo temporale di retamente sensibile, in relazione con l'assolutismo temporale del sovrano, assolutamente santificato da essa e non meno direttamente sensibile, doveva svilupparsi quello che chiamai il Rinascimento delle arti.

Lo cose che per tanto tempo avevano tormentato il cervello, si voleva finalmente vederle in realtà, come si vedeva la Chiesa, ragnante di splendori mondani; e non vi si poteva arrivare in altro modo che aprendo gli occhi e rendendo così ai sensi i loro diritti. Veramente era la negazione completa del cristianesimo il rappresentare le cose della religione le creazioni estetiche della fantasia sotto forma di bellezza e provare il piacere artistico di tale bellezza: e il fatto di dover cercare per queste creazioni d'arte, una guida nell'arte pagana del greco, fu l'oltraggio più umiliante che dovette subire il cristianesimo.

Non dimentico che l'arte si appropriò questo istinto artistico rivoltoso e per conseguenza non adogò di adorarsi delle forme egerie del paganesimo e di esporli in pubblico sotto simili spoglie mistiche ed ipocrite.

Ma anche il potere temporale ebbe la sua parte al Rinascimento delle arti. Dopo lunghe lotte, avendo consolidato le basi del loro potere, i principi possessori di ricchezza si sentirono il desiderio di godere più razionalmente queste ricchezze e far ciò si soldarono le arti prese in prestito dal Greco: l'arte libera-era al servizio del grande signore, e se ben si considera, non si saprebbe dire se era più ipocrita. Luigi XII che si può dire il più grande arte-creatore del suo secolo, non si faceva recitare delle abili drate contro i tiranni greci, o Cornelli e Racine, che, agli applausi del loro padrone, mettevano in bocca al loro eroi da teatro l'ardore di libertà e la virtù politica della Grecia e di Roma antica.

RICCARDO WAGNER

Fuori della legge

— Imputato alzatevi: non fate l'idiota. Avete bene inteso tutte le accuse che vi si fanno? Alfirmato di essere autore di tutte le grassazioni di cui la nota poliziale sulla scorta di deposizioni e testimonianze irrefragabili vi ha caricato e di cui l'istruttoria vi ha riconosciuto colpevole?

— Sì, signor presidente.

— Apprezzi il vostro criminoso; così il dibattimento viene semplificato. Pure se avete qualche cosa da dire in vostra difesa, qualche circostanza da far risultare che possa esservi calcolata come attenuante, la legge ve ne accorda il diritto; parlate pure.

— Grazie, signor presidente, grazie a voi ed anche alla legge... ma non saprei proprio cosa dirvi in mia difesa. Ho rubato, ebbene punite. Mandatemi all'ergastolo, dove volete. Se per un atto di pietà mi rigettaste nella strada io dovrei tornare a rubare... per gli altri.

— Come per gli altri? Avete dunque dei complici? Siete dunque affliggiato ad un'associazione di malfattori? E perché non l'avete detto appena vi hanno arrestato? Ecco che ci obbligate ad un supplemento d'inchiesta...

— No, mi avvo complice, signor presidente. Dicendo che dovrei tornare a rubare per gli altri non mi riferivo ai complici che mai ho avuti. Per prendere un signore per il collo e strappargli l'orologio, non ci vogliono complici. Ma l'orologio bisogna venderlo a qualcuno. E questo qualcuno c'è sempre un negoziante onesto, odorando in voi il ladro, si crede in dovere di offrirvi una miseria per l'oggetto che gli volete vendere. Così dopo avere arricchito la vita e qualche anno di galera per conquistarsi un valore di venti lire... ecco che ve ne offrono quattro e per... aiutarvi a continuare. Dicono che anche chi lavora, i padroni lo compensano sulla stessa misura. Gli danno non quel che gli spetta, ma quel che la legge in piedi perché continui a farsi sfruttare...

— Imputato voi divagate. Del resto la legge prevede il caso: i ricattatori non sfuggono al codice.

— Sì... quando sono stupidi ed appartengono alla zavorra.

— Basta, noi non siamo qui per discutere.

— Ci siete per condannarmi.

— Bada, il vostro contegno non può che pregiudicarvi... siete umili.

— Di più non potrei esserle, signor presidente. Vi ho detto: fare il meglio che vi pare; non vi basta?

— Noi non facciamo di voi quanto a noi pare. E la legge che vi condanna, è chi è la legge.

— L'insieme di dettami morali che mantengono in piedi la società e che garantiscono la vita e la proprietà dei cittadini, punendo quelli che trasgrediscono a tali dettami. Voi dunque vi siete posto fuori della legge...

— Da quando?

— Da quando avete intrapresa la carriera del ladro.

— Prima dunque io ero dentro la legge?

— Certamente.

— Sessante, ma non mi sembra possibile. Voi avete detto che la legge garantisce la vita e la proprietà di tutti i cittadini; ebbene, se io mi cacciassi a fare il ladro è perché, non parlo di una proprietà che non ho mai avuta, la mia vita pericolava.

— Come?

— La prima volta ho rubato per fame.

— E la seconda?

— Ve lo dirò. Ero giovane ancora: non volevo continuare. Mi offrivano facchini: ero troppo debole: entrai in un officina: non mi trovavo tagliato per il mestiere. Feci un po' di tutto e sempre senza risultato. Mi cacciavano da dovunque, spesso dimenticandomi i pancia di pagarmi...

— Perché vi mancava la costanza e la volontà.

— No, signor presidente, io volevo, ma c'era qualche cosa in me che mi rendeva inatto alla fatica continuata. Non so da dove mi venisse quella incapacità. Forse dai miei. Allora decisi di entrare nelle guardie di polizia...

— Fecero bene a non accettarvi...

— Oh! non crediate: ce ne sono peggiori di me tra loro...

— Voi ingiuriate un corpo...

— Signor presidente, io racconto. Non mi bastano perché non avevo le carte in regola, e non per altro. Ci volevo il permesso dei miei genitori, fede di nascita e che io... Dove diavolo stavano i miei genitori... In quale parrocchia mi avevano battezzato... Se non ricordo neppure il nome della strada in cui mi abbandonarono...

Allora tornai a rubare: era tanto semplice.

— Voi siete un cinico. Il vostro rac-

conto del resto è inverosimile. Siete un vagabondo nato e cresciuto nel vizio...

— Benissimo, è quello ch'io dico.

— E come tale dovette essere allontanato dalla società per cui siete una continua minaccia...

— Che mi si allontanino... io non ne faccio questione. Ma nego ch'io sia un pericolo per la società. Che mi si dia da mangiare, un ricovero, non domando altro.

— Lavorate.

— Eh! sì... lavorerò farò... quel che posso... per esempio, dico, il pescatore.

— Non fate il buffone, rispettate il luogo...

— Io lo rispetto, signor presidente... ho detto il pescatore e sul serio.

— E perché non lo avete fatto prima di buttarvi alla mala vita?

— Perché... anche questa è bella!

sentite.

Vado a pescare un giorno, trovo un bel posto... Arriva un signore e mi caccia via, gridando questo posto è riservato a me. Bene, dico io, e vado più lontano. Arriva una guardia e mi domanda: avete il permesso?

— Quale permesso? — Non fate la bestia, il permesso del municipio per pescare. La licenza, dico... No! Ed allora andatevene.

— Imputato, la nostra pazienza è al colmo; sembra che vogliate divertirvi alle spalle del tribunale.

— Domando scusa. Mi avete detto di parlare ed ho parlato. Cosa dovrei dire perché non abusassi della vostra pazienza? Non lo so.

— Lo saprete quando uscirete dalla galera, e quando qui tornerete se non mettete giudizio.

— Ci tornerò di sicuro, signor presidente, che volete che mi faccia la galera? E quando sarò fuori che dovrò fare per vivere se non tornare a rubare? Se non mi poverà in questi anni una eredità, mi troverò nelle stesse condizioni di ieri ed oggi.

— Peggio per voi.

— Ma, mi diti, signor presidente; voi e la vostra legge e la vostra società, per migliorarmi, perché io cessi di essere un ladro, non potete fare proprio altro che mandarmi in galera...

KRISTO.

Nulla deve rimanere...

I nostri avversari — non avendo argomenti da opporre alle nostre idee — si compiaciono di dipingere come degli arrabbiati denigratori di tutte le attuali civili istituzioni. Nulla ci contenta: la giustizia ci fa schifo, la carità ci rivolta, l'educazione ci maza di convezionismo, di sottosmissioni di etichetta, di onore problematico, la cui maggiore o minore quantità è segnata dal censo e dal potere, cade sotto il nostro sarcasmo, sotto le insidie del nostro odio inestinguibile. Infatti noi siamo i nemici irrecconciliabili di questa civiltà in cui imperialismo, militarismo, i bigliettoni dello sport, le bagascie del gran mondo, ed in cui trionfano gli uomini utili, i contadini, i braccianti, gli operai, tutta la turba denigrata, a cui si nega ogni capacità, ma che viveva compie tutte le opere utili e necessarie. Sì, noi odiamo questa barbarie civile! A noi non fa effetto il sarcasmo del ricco, bianco, ludo, profumato, ben vestito, spalvato, che sputa, nauseato, sugli stracci del pezzente. Noi sappiamo cosa vale la latte pulizia del ricco. La donna plebea — quella che per scendere ai suoi comandi è costretta a lasciare il marito e la prole fra sudici stracci — gli ha favole e stitrate la biancheria; il fido cameriere gli ha preparato il bagno, l'ha asciugato e profumato, il servo gli ha ripulite le scarpe; infine la sua soverchia igiene ha il suo contrapposto nella soverchia sudicioria dei lavoratori mal pagati, nel controsenso di servi tolli al lavoro utile. E il niveo candore della sua donna? La tessitura intisichisce, stando attaccata dodici ore al giorno al telaio, per pagare le sue sfarzose toilette, e le sue innumerevoli damigelle di cameriera di alcova.

Ecco cosa odiamo noi: il male, unicamente — il male.

A voi applaudite gli onesti giurati che mandano sulla forza o all'ergastolo quel giovane bandito che fece strage di una intera famiglia, per rubare? Ma vi siete domandati chi è questo bandito? No, avete paura. Non avete ben d'idea. E' un bastardo... Prima di diventare un assassino quale terribile calvario egli percorse? Fanciullo ebbe più busse che pane. La sua scuola furono i pesi sulle spalle, il disprezzo e la fame. Non dormiva mai — prima di dormire — su una materassa, non seppa cosa fosse un lenzuolo pulito. Le piante dei suoi piedi sanguinarono su i selciati; nessuna amicizia umana lo

confortò; il primo vero affetto lo conosce da casa, come lui maledetto e schiavo. Nessun amore lo legava alla specie, uccise! L'hanno arrestato. La morte per lui sarà la liberazione. Questa è la giustizia. Noi vogliamo distruggere questa giustizia.

Ma per riparare i delitti della giustizia... Orrore! L'oscenità senza nome. La carità... Sapete voi cosa dite, di fama, hai i bimbi nudi intorizzati, affamati, febbricitanti? E va bene. Ma chi sei tu? D'onde vieni? Sei maritata? Credi in Dio? Lo sappiamo, per aver qualcosa dite tutte di sì. Non c'è più religione; non c'è più onestà. Dammì il tuo indirizzo, ci informiamo e poi vedremo se meriti aiuto.

— Ma signora, il mio uomo è all'ospedale, non abbiamo potuto pagare il finto, ci hanno messo fuori. Non abbiamo più casa.

— Non hai casa? Sei una vagabonda. Vai, vedremo.

Otto giorni dopo la polizia della carità ha fatto la sua inchiesta. Quella povera donna, quei poveri piccini non degni di aiuto... ma son passati otto giorni, lieti per le persone caritatevoli, ma bui, terribili per gli sventurati.

La donna s'è prostituita per dar da mangiare ai piccini, ora son persi tutti nel mare del vizio, la galera e la carità sogghignano sui miserabili.

La carità... In venti secoli di carità la sventura e il vizio hanno smisuratamente moltiplicato.

La carità, l'orrenda bestia, figlia della miseria e del privilegio, è la maledizione dell'umanità civile. La carità è la gaza del prete, la puttana che ghigna su tutte le sciagure, sul delitto e sulle rinzanze. Il signore la ricopre di oro, il povero la supplica, e dessa tutti deride, tutti contamina.

La carità è la sirena della moderna civiltà: col suo canto addormenta le plebi acciocate; i signori le possono spogliare e opprimere.

Ecco perché odiemo tuttocchi che hanno di venerabile in questa società del privilegio: perché il privilegio è il male, la causa prima di tutte le sventure umane.

MASTRO ANTONIO

ACCETTIAMO LA SFIDA!

A COLTELLO!

I giornali clandestini, le gazzettacce edite nei santuari dedicati alla vergine madre di sette figli, gli organetti cloacali delle associazioni della teppa religiosa, la sentina letteraria di quella congrega che per tutti i ledolvi finì si raduna in una casa della via Libero Badarò, che di Badarò non ha proprio nulla e di libero solo la qualità peggiorativa; infine le pubblicazioni equivoche degli elementi più equivoci, e più incoscienti, han già cominciata la triste bisogna, l'opera insidiosa e infame di ostacolare nel vostro cuore la grandiosa e civile, della Scuola Moderna, invocando l'intervento, non dei loro arcangeli e del Padre Eterno, ma quello delle autorità di polizia, domandando l'espulsione dei propagatori, della Scuola, di origine straniera ed interessando la solita folla rete di canali e d'istituzioni, arte in cui i preti, sempre furono maestri.

Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poiché la vogliono a coltello, sarà di coltello. Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poiché la vogliono a coltello, sarà di coltello. Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poiché la vogliono a coltello, sarà di coltello. Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poiché la vogliono a coltello, sarà di coltello. Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poiché la vogliono a coltello, sarà di coltello. Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poiché la vogliono a coltello, sarà di coltello. Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poiché la vogliono a coltello, sarà di coltello. Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

Noi accettiamo la lotta e poiché la vogliono a coltello, sarà di coltello. Ed è specialmente contro gli anarchici che tutti i bastardi delle agenzie, affilano gli avvelenati strali dei loro livore che sente tutta la ferocia degli impotenti e dei fascisti, troppo vili per scendere in campo a visiera alzata.

garato la bocca ai più triviali insulti e alla più flosche minaccia. Oratio, pure dal pulpito e dalle gazzette, invocato pure tutti i santi e tutti i poliziotti; armato pure i sicari della penna e quelli del pugnale... noi continuiamo l'opera intrapresa, serenamente e fortemente, sicuri dell'appoggio di tutti i liberi pensatori convinti del concorso di tutto il proletariato cosciente.

Voi dite che la Scuola Moderna sarà anarchica.

Voi mentite. La Scuola non è e non può essere ateneo di partito, di nessun partito.

La Scuola ha una sola missione: far riflettere la verità. E questa che voi chiamate anarchica?... Tanto meglio e sappiate che come amici della verità, gli anarchici, sentinelle perdute, guerrieri decisi d'ogni opera di progresso, si ergono, agli avamposti del campo di battaglia, contro voi, per ricevere i primi colpi e per darli a voi.

Ma non pensate di trovarvi di fronte ad una falange, poco numerosa ed isolata.

Dietro noi c'è l'umanità tutta, stanca della vostra croce maledetta che gronda sangue, stanca delle vostre infamie, dei vostri delitti, dei vostri furti, dei vostri stupri.

E questa umanità che per venti secoli voi soffocaste, assai presto, prenderà la sua rivincita e vi ricaccerà nell'abisso di tenebre da cui veniste.

Intanto, noi, gli anarchici ci collochiamo agli avamposti...

E raccogliamo la vostra sfida.

E' la guerra a coltello che volete?

E sia.

A coltello!

G. D.

Ospedale Umberto I

Riceviamo e pubblichiamo:

Malgrado esista effettivamente un fabbricato, sito all'Avenida Paulista, che s'intitola pomposamente Ospedale Umberto I, io ho dovuto convincermi che il cosiddetto ospedale italiano non esiste affatto.

Sentite.

Nello scorso ottobre capitai in una casa (via Cuetano Pinto, 140) in cui c'era una donna di 24 anni di età, sorta Anna Scialò, assai malata. Vedendo lo stato disgraziato di questa famiglia, domandai perché non avevano internata l'ammalata nell'Ospedale Umberto I. Mi si rispose che in quel preteso ospedale degli italiani, non c'era posto che per certi ammalati privilegiati raccomandati dai pezzi grossi della colonia. Uditò ciò, siccome non credo senza prima sincerarmi coi fatti, condussi io stesso l'ammalata all'ospedale. Non conoscendo l'orario s'arrivò un po' in ritardo. Però avemmo la fortuna d'incontrare il dott. Maia che gentilmente ci fece entrare. Appena entrati ci imbucammo nel sottobosco. Comenale, al vedere la povera ammalata si fece tetro — e prendendo un equivoco — si volse del rimprovero al segretario per averla fatta passare. Saputo ch'era stato un suo collega a farla entrare la visitò e le ordinò una ricetta. A questo punto mi feci avanti per far conoscere alla visita sanitaria dell'ammalata. Ce n'andammo con la consolazione di ritornare a sapere cosa il batteriologo aveva trovato nello spunto della povera donna. La risposta fu questa: «Questa donna è tistica, e per i tistici non c'è posto nel nostro ospedale».

I medici potevano rifiutare con più decenza l'ospitalità all'ammalata. Essa si rivolse altrove ed oggi ha recuperata la salute. La scappata della tisi, era una uscita indecente.

Un altro fatto. Il giorno 13 dicembre un colonno di Desalvado mandò all'aglio di 13 anni di nome Padella Michele, ammalato in S. Paolo. Aveva bisogno di esser operato non so di che male al collo. Lo si condusse all'ospedale Umberto I dove fu visitato da 3 medici. Riconobbero la necessità dell'operazione, però dissero di non poterlo far entrare nell'ospedale, ch'era necessario ritornare a parlare col direttore.

Ritornammo: ci volevano 480000 giornali per far ammettere l'ammalato come «pensionista» di terza. Tutta la fortuna di questo colonno era 508000 ma non bastavano.

Non sapendo dove battere la testa ci dirigemmo all'ospedale Samaritano dove senza nessuna raccomandazione, constatato che l'ammalato era povero (ha ammesso (dette) 508000 di cui disponeva) e operato... Due settimane dopo l'uscita dall'ospedale guarito.

Ora io domando: cosa è l'amor di patria, l'umanità dei ricchi italiani? Se non trovano fra gli inglesi quell'umanità che non soppero sentiva per lui i propri compatriotti, stava proprio fresco questo povero italiano.

San Paolo. PAOLO SCLACCA

CATTIVI PASTORI

Dopo tanti secoli che Cristo è nato per redimere il mondo, senza che purtroppo questa redenzione sia avvenuta per opera sua — rappresentata quale forza onnipotente — sembra che gli eterni sottosmessi dovrebbero essere persi per l'infinità di tale dottrina; quindi che la redenzione umana non può essere il frutto della credenza in una leggenda miracolosa, né tanto meno compiuta da gente che vive oziando, cala protesta stolta di rappresentare appunto quel Dio che non può, o se potendo non vuole, detta redenzione.

Se Cristo non ha voluto redimere il mondo, i suoi pastori lo vogliono ancora. Basta aver assistito per caso ad una sola delle tante riunioni indette da questi messeri, specie nelle occasioni di fine d'anno, per persuadersi di quale dose d'ipocrisia usano servirsi questi eterni fannulloni, per farsi un concetto esatto delle castornerie di cui sono capaci. L'uditorio abituale poi è degno dei confessionari. Pettoruti borghesi a cui si legge in fronte tutta la miscredenza in un Dio metafisico, ma bensì una credenza ferma in un altro bel più solido: il denaro; operai cretinizzati, dallo sguardo languido, senza alcun segno di vitalità, privi d'ogni «basta», immersi in una torpente rassegnazione; donne inebriate dagli accenti della musica sacra; ecco l'ambiente dove i falsi redentori hanno la pretesa di divulgare il socialismo, e quale socialismo!

Se le sciocchezze ivi ripetute non avessero la disgrazia di essere applaudite anche da veri operai, non varrebbe certamente la pena di rilevarle, ma sfortunatamente il numero dei frequentatori delle chiese non è ancora così esiguo quanto lo si crede, specialmente fra i protestanti, che, colla loro falsa tinte di liberalismo, sanno ingannare un numero assai più grande di gente il colore che rappresenta la religione sotto il solo aspetto del misticismo.

«Operai, non permettete che si manchi di rispetto alle vostre anime!». Ecco le testuali parole di uno che osava affermare avere il cristianesimo la passione della verità, aggringendo pure che la buona rivoluzione verrebbe dall'alto, poiché non sarà per forza degli eventi o dell'azione operaia che i proprietari saranno costretti a fare delle concessioni al popolo, ma sarà grazie al loro buon cuore, che, attristato alla vista della miseria altrui, li spingerà a stendere la mano ai diseredati.

Ma dov'è questa vocazione religiosa sotto il solo aspetto del misticismo? «Operai, non permettete che si manchi di rispetto alle vostre anime!». Ecco le testuali parole di uno che osava affermare avere il cristianesimo la passione della verità, aggringendo pure che la buona rivoluzione verrebbe dall'alto, poiché non sarà per forza degli eventi o dell'azione operaia che i proprietari saranno costretti a fare delle concessioni al popolo, ma sarà grazie al loro buon cuore, che, attristato alla vista della miseria altrui, li spingerà a stendere la mano ai diseredati.

Ma dov'è questa vocazione religiosa sotto il solo aspetto del misticismo? «Operai, non permettete che si manchi di rispetto alle vostre anime!». Ecco le testuali parole di uno che osava affermare avere il cristianesimo la passione della verità, aggringendo pure che la buona rivoluzione verrebbe dall'alto, poiché non sarà per forza degli eventi o dell'azione operaia che i proprietari saranno costretti a fare delle concessioni al popolo, ma sarà grazie al loro buon cuore, che, attristato alla vista della miseria altrui, li spingerà a stendere la mano ai diseredati.

Ma dov'è questa vocazione religiosa sotto il solo aspetto del misticismo? «Operai, non permettete che si manchi di rispetto alle vostre anime!». Ecco le testuali parole di uno che osava affermare avere il cristianesimo la passione della verità, aggringendo pure che la buona rivoluzione verrebbe dall'alto, poiché non sarà per forza degli eventi o dell'azione operaia che i proprietari saranno costretti a fare delle concessioni al popolo, ma sarà grazie al loro buon cuore, che, attristato alla vista della miseria altrui, li spingerà a stendere la mano ai diseredati.

Ma dov'è questa vocazione religiosa sotto il solo aspetto del misticismo? «Operai, non permettete che si manchi di rispetto alle vostre anime!». Ecco le testuali parole di uno che osava affermare avere il cristianesimo la passione della verità, aggringendo pure che la buona rivoluzione verrebbe dall'alto, poiché non sarà per forza degli eventi o dell'azione operaia che i proprietari saranno costretti a fare delle concessioni al popolo, ma sarà grazie al loro buon cuore, che, attristato alla vista della miseria altrui, li spingerà a stendere la mano ai diseredati.

Ma dov'è questa vocazione religiosa sotto il solo aspetto del misticismo? «Operai, non permettete che si manchi di rispetto alle vostre anime!». Ecco le testuali parole di uno che osava affermare avere il cristianesimo la passione della verità, aggringendo pure che la buona rivoluzione verrebbe dall'alto, poiché non sarà per forza degli eventi o dell'azione operaia che i proprietari saranno costretti a fare delle concessioni al popolo, ma sarà grazie al loro buon cuore, che, attristato alla vista della miseria altrui, li spingerà a stendere la mano ai diseredati.

Si spacciano per socialisti e rifiutano di riconoscere tutto quanto occorre per esserlo. Nel mentre il socialismo restringe la sua azione alla vita terrestre, questi neo-socialisti vorrebbero estenderla anche e principalmente al di là, volendo così formare un socialismo spirituale, idealista soltanto, rifiutando perciò il loro concorso a tutto quanto abbia di pratico e di attuabile.

Sì, dobbiamo amare l'uomo al disopra dell'animale ed è per questo che cerchiamo di elevare l'operaio dallo stato da bruto in cui vorrebbero vederlo in eterno coloro che dispongono della sua forza materiale, i quali non trovano migliori sostegni che in questi mercanti ambulanti d'anime e di Cristi; e perché sappiamo che la «morte è niente, poiché la vita è tutto».

Finché il popolo non sarà riuscito a sbarazzarsi di tutti i pregiudizi e di coloro che li propagano, la giustizia sarà per gli operai che nei borghesi, resterà un puro sogno ancora per molti anni. Essa sarà attuabile solo in una società dove sarà stabilita l'eguaglianza, senza né dio né padrone.

G. N. T.

Contraddittorio Ristori-Ravaoli

Come avevamo preannunziato, il giorno 6 del mese entrante avrà luogo in Jardimopolis un pubblico contraddittorio fra il comp. Ristori e il rev. padre Giovanni Ravaoli sul tema: *L'influenza della religione e del clero sulla civiltà dei popoli*.

L'interessante dibattito avrà luogo alle ore 2 pom. nel piazzale della chiesa.

Prevedesi un enorme concorso di pubblico, non solo di Jardimopolis, ma anche da molte località circovincine.

In apposito bollettino è raccomandata agli assistenti la più grande tolleranza possibile, d'ambo le parti, affinché il contraddittorio si svolga in una forma elevata, seria, educativa.

L'ARRIVO DI DON PEPE RO In Ribeirão Preto

Fir'mento... Don Pepero, l'egregio rappresentante di Meneghelli III, console generale d'Italia, cav. Pietro Baroli (da barare o da barabba) è arrivato. Chi è costui? Dal grande movimento che gli italiani di qua gli hanno fatto, dall'imbandieramento solenne delle vie, dalla solennità insuperabile dei discorsi pronunciati e dei servizi salamelecchi fatti al grand'uomo, si direbbe un'arca di scienza e di gloria caduta, per imprevisto accidente, in Ribeirão Preto. Nessuno poteva dubitare trattarsi di un Poaro o di un Marconi. Ma invece, quale delusione! Il nostro personaggio grandioso non ha scoperto né il telegrafo senza fili, né il polo nord. E' una compassionevole mediocrità umana senza importanza politica, né requisiti morali. E' un vecchio arnese del governo italiano, inetto quanto incapace, incauto nel mestiere del poliziotto o della spia.

A quali meriti personali e dovuta la solenne accoglienza dei patrioti di Ribeirão Preto? I posterli lo diranno. Per ora, nessuno lo sa, neppure i facenti parte della Commissione organizzatrice dei succellenti bacchetti a 508000 per coperto!

Quel che sappiamo finora del cav. dei miei pignorati, Pietro Baroli, è che quest'uomo è il più bel poltrone che si conosca fra gli illustri pagnottisti che stanno attaccati alla greppia dell'errore. Al Brasile, in qualità di rappresentante del patrio governo, non ha saputo far altro che volgere le natiche a tutti i reclami, le querelle e le pretese dei suoi connazionali imploranti giustizia ed appoggio. Per Edmondo Rossoni, espulso senza motivo né giustificazione di sorta, non ha avuto una parola di protesta. Per i poveri vetrai di Agua Branca, vigliaccamente perseguitati e percosi dalla polizia, non ha avuto che insulti. Per i coloni e tante altre vittime delle ladronerie padronali o delle crudeltà sbirresche non ha trovato più facil modo di contentatura che quello di sbattacchiare le porte in faccia, e dietro le spalle una corona di vipere.

E' questo il console generale d'Italia. Che bella roba si è festeggiata in Ribeirão Preto!

Ne valeva proprio la pena. Oh se la voleva! Specialmente quando vi sono delle cose di... (a) ta pecora in vista, i meriti personali del soggetto contano poco.

A chi andranno poi queste croci? E' facile indovinarlo: una al sig. patita, un'altra all'aggravato ed illustre dogmista, un'altra ancora al grande uomo di gnio sig. cetrucolo, e se ve ne sono delle altre saranno distribuite, — ça va sans dire — ai più degni.

Intanto — e di ciò ne siamo sicuri — il cav. Baroli in questo momento, non deve fare, dal suo ministero di dogma, grasse risate sulla ingenuità di questi piccoli esseri grandemente megalomani che attendono il sospirato sorteggio.

VITA MODERNA

Amparo (Filo) — Si sta ora discutendo un processo curioso, che illustra bene a qual razza di banditi appartengono certi pubblici amministratori.

Il signor Vittorio Milani negoziante stabilito fin dal 1893 in un borgo detto *Duas Pontas*, fu tassato e sempre pagò le tasse alla Camera Municipale di Amparo. Ora dopo tanti anni che paga tasse alla Camera municipale di Amparo, si è proposto di tassare Milani, che nientemeno ha tentato un'azione giudiziaria allo stesso Milani per ripagare tutte le tasse già pagate alla sua consorella. Lasciano la parola all'avvocato del Milani che si limita ad esporre genuinamente i fatti.

«L'attuale il Municipio di Mogy-Mirim, basandosi su una decisione di questo Egregio Tribunale, decidendo un conflitto di giurisdizione fra i giudici delle due sopracitate Camere, e a proposito di una tassa di *Duas Pontas*, sorprese l'aggravato con la ricezione esecutiva di 13503000, per imposte già pagate alla municipalità di Amparo».

«Orrori! con tale imprevidenza esigeva, Vittorio Milani si diresse in Amparo ed qui si intese con alcuni consiglieri municipali, col prefetto ed altre persone, cercando un avvocato per difendere i suoi diritti in Mogy-Mirim. Ma accade una strana coincidenza il suo avvocato era allora l'aggravato, che ora appare come patrocinatore degli interessi della municipalità di Amparo, che ricusò la restituzione delle imposte esatte indebitamente, costringendo in tal modo Vittorio Milani ad assistere al sacrificio di tutti i suoi beni mobili ed immobili che rappresentano il frutto di lunghi anni di lavoro».

La riferita sentenza è del 3 maggio 1908 e decise, mediante informazione prestata dalla commissione geografica e geologica competente in materia, che il territorio di *Duas Pontas*, dove era stabilito Vittorio Milani, appartiene al municipio di Mogy-Mirim.

Ecco ora in qual modo si deruba scandalosamente la gente, servendosi di tutti i cavilli, per esaurire il daneggiato acciòché privo di mezzi, giacché senza danaro non c'è da aver giustizia, non sia più in grado di far prevalere una linea semplice, evidente e chiara come la luce del sole.

Noi siamo del parere che questi funzionari che abusano della loro carica per danneggiare il prossimo meriterebbero di essere esposti per il collo agli alberi più alti delle patrie foreste.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATE

Rapporto (1) — 1148390

DOBRADA

Col concorso dell'amico Serafinio Bertl, che si prestò così suo generoso, abbiamo fatta in casa mia una festuccia per la Scuola Moderna, che ha fruttato 578000.

Vostro:

Ubaldo Gandini.

Ecco le offerte:
Serafinio Bertl 108000 — Augusto Bugni 58
Ubaldo Gandini 58000 — Fratelli Balotchi 58
Primo Rovito 58 — Marcello Basilio 58000
Fratelli Borghi 58000 — Benedetti Luigi 58
Pietro Angelo 28000 — Vigna Achille 28000
Marcello Virgilio 28000 — Grigoli Luigi 18
Boselli Luigi 18000 — Bartolomei Giuseppe 18 — Caffelli Luigi 58000 — TOTALE 578000.

DOBRADA

Zuccollini Luigi . . . 58000

RIO

Rol Roberto . . . 208000

OURIO FINO

Furlanetti Martino . . . 108000

GUARABO (Quartiere)

A mezzo Adelaide Piva.

Festa per Scuola M.d.r.na-Entrate 348000

Uscite 128000. Ulto netto Rs. 220000

S. PAULO

Tubia Boni . . . 208000

Corrado Puccarelli . . . 58000

TOTALS . . . 4383900

(Continua)

(1) Lista di Jundiahy, già pubblicata nel numero 243 della Battaglia.

Tutti coloro che devono render conto dei biglietti venduti per le 2 conferenze al S. Anelli sono invitati a far versamento delle importanze riscosse, al Comitato, nel più breve tempo possibile, dovendo pubblicare il bilancio, nel prossimo numero.

Piccola Posta

Mittiga (Naida) — Ci dispiace ma non possiamo tuffarci in beghe interminabili. Noi non crediamo che la morale sia un'opinione. Pubblichiamo che le poche righe perché crediamo che le accuse devono essere chiare, precise, tali da non dare luogo ad ambiguità disoneste. Se poi gli uni e gli altri credono di portare le vostre beghe sul giornale, disilludetevi: il giornale è per difendere e preparare delle idee, e non per raccogliere vituperi.

Porte Alegre (G. Costa) il vaglia lo perdiamo! ma facciamo istanza alla direzione delle poste per recuperare l'importanza. Ancora non abbiamo avuta risposta. Noi potremmo occuparci di riscuotere gli abbonamenti di Costa? L'anno è scaduto a tutti i saluti.

Si fanno (ero) Mancanza di spazio; già composta; al prossimo numero.

Ribeirão Preto (lonias) Come sopra.

Domenico Basso dimorante in Jui de Iora (Mina) fa ricerca di suo fratello Giuseppe Basso di Basso, d'anni 32, alto, biondo. Chi ne avesse notizia compirebbe opera buona a darne ragguaglio presso questa redazione.